



PRESENZA SOCIALE

PERIODICO MCL VOGHERA N°4

Movimento Cristiano Lavoratori - Circolo Giovanni XXIII - Piazza Duomo 70 - Voghera

☎ / 📠 0383-42980

Sito: www.mclvoghera.it - E-mail: mclvoghera@libero.it - Facebook: [Giovanniventitreesimo Mclvoghera](https://www.facebook.com/GiovanniventitreesimoMclvoghera)

Abbiamo l'intenzione di trattare argomenti utili e di interesse.
Chiediamo la collaborazione di amici per dare voce alla nostra città.
Per proposte e suggerimenti contattateci ai nostri indirizzi..

POLITICAMENTE PARLANDO

Para Pietro

Dopo una esperienza di politica attiva, più o meno impegnativa, durata circa 50 anni, propongo qualche riflessione di sintesi.

Azione politica intesa come ricerca e scelte per realizzare il "bene comune". Cosa si intende per bene comune? Il bene comune di chi? Di tutte le persone senza distinzioni?

Per rispondere a questi interrogativi proviamo a fare qualche passo avanti con interrogativi conseguenti. L'uguaglianza è un bene comune? Il grado di giustizia è legato a quanto è diffusa e ricercata e tutelata l'uguaglianza? La solidarietà è necessaria perché l'uguaglianza si realizzi? Impegnarsi per l'uguaglianza è necessario per realizzare la pace per ciascuno di noi e per l'umanità intera. Se si risponde sì a questi interrogativi ne deriva che quando non c'è uguaglianza, in una misura più o meno grande, l'altra faccia della realtà è il "male comune".

La politica è dunque al servizio del bene comune ma anche per cercare di sconfinare il male comune. Il bene e il male comune sono parti di una sfera: se aumenta il bene comune diminuisce il male e viceversa.

Una seconda questione è legata al fatto che non si fa politica da soli e la scelta di cosa fare ha tante opzioni a cominciare dalla scala di valori che dipende dalla cultura dei singoli e della collettività. E qui nasce il problema della democrazia. Ovvero scegliere quali bisogni occorre soddisfare prima e in che misura. Il che dipende anche dalle risorse a disposizione: umane, naturali

EllePi

Si dice che la differenza tra un politico e uno statista è che il primo è preoccupato per le prossime elezioni, mentre il secondo si preoccupa per le prossime generazioni.

Se si va a guardare la situazione della società, lo stato di difficoltà in cui si trova, e il panorama politico attuale, viene proprio da pensare che non c'è niente di più vero. La classe politica degli ultimi tempi, di statisti degni di questo nome non ha avuto la fortuna di esprimerne.

C'è da dire che ci eravamo stancati della vecchia classe dirigente e del vecchio modo di fare politica e si era voluto cambiare. Si diceva: basta ai professionisti della politica e basta con i vecchi arnesi dei partiti. Si diceva anche che ci voleva aria nuova nelle stanze del governo e un nuovo modo di fare politica: si era cercato gente diversa, della società civile, "gente che lavora e che produce".

Allora via con gente nuova: ed è salita alla ribalta pubblica una classe dirigente sì rinnovata, ma purtroppo improvvisata e giustamente diletta della politica, che a gran voce garantiva con semplicistiche ricette il benessere e l'abbondanza per tutti: un secondo miracolo economico.

Ce ne era già stato uno tempo prima, ma era stato appunto un miracolo. La fortunata presenza di una classe politica preparata e lungimirante e di veri statisti l'aveva favorito: altri tempi e altri uomini che con

e finanziarie, pubbliche e private; risorse che comunque sono scarse o lo sono diventate (vedi aria, acqua e ambiente ecc.). Ma le scelte sono collegate anche al grado di libertà di cui godono le persone e la libertà è uno dei fondamentali diritti che fa delle persone dei cittadini e ai cittadini appartiene la sovranità da esercitare liberamente singolarmente e in gruppi di rappresentanza.

Le scelte per una collettività, nelle diverse dimensioni geografiche e istituzionali, in democrazia competono alle maggioranze ma anche con il contributo delle minoranze: questo è ciò che in molte realtà si chiama governare democraticamente.

Governare per il bene comune e non per il potere a favore di qualcuno o di gruppi.

Questo il quadro teorico con validità universale, direi sicuramente per i cristiani e come peculiarità oggettiva per i cattolici.

L'impegno della politica per tutti gli uomini-persone e quindi di più, oserei dire, per i cattolici è connaturato con il dovere di concorrere alla realizzazione del bene comune.

Lo rivelano le beatitudini, il dovere di farsi prossimo, fratello, esercitando la carità e la misericordia.

Per i cattolici mi sembra dunque che questi siano i parametri fondamentali per il cammino verso la salvezza che ha bisogno di fede in Cristo: via, carità e vita. Per i quali inoltre la pace di questo mondo è un tutt'uno con la "vera" pace.

Insomma la politica come un'esperienza d'amore.

A che punto siamo oggi con l'impegno politico dei cattolici? In Italia e nel mondo, a Voghera e nelle istituzioni?

Una riflessione necessaria per proseguire il cammino, interpretando i segni del tempo, e dare un senso al concorrere per il divenire del "bene comune".

Con umiltà perché nessuno è perfetto.

altre tensioni ed altre passioni avevano governato il Paese guidandolo fuori dalla grave crisi in cui si trovava.

In mente quegli uomini avevano il bene comune, l'interesse generale, pensavano al futuro al di là delle fazioni.

Quegli uomini che venivano da un periodo lacerante e difficile erano stati in grado di guardare avanti, di non fermarsi alle differenze e alle convenienze ma a quello che era giusto fare.

Ma come si diceva erano altri tempi.

Ora si parla tanto di cattiva politica, di inadeguatezza di una classe dirigente che non tiene conto degli interessi generali ma solo di quelli particolari, che non sa gestire la cosa pubblica e che è impreparata ad affrontare le difficoltà contingenti. C'è la richiesta di un ritorno alla buona politica, quella di grande respiro, con la P maiuscola, quella che guarda avanti e pensa al bene della comunità e delle nuove generazioni: al futuro di quelli che verranno.

Ora la gente dice basta alla politica gridata e dice basta a showman o istrioni vari.

Ma con chi lamentarsi se siamo noi stessi che questa classe dirigente l'abbiamo voluta, l'abbiamo scelta e riproposta a più riprese?

In fondo con chi dolersi se siamo noi stessi che l'abbiamo voluta tale ?

E, come se fossimo arrivati ieri da un altro pianeta, ci domandiamo chi possano essere stati i responsabili di tale situazione.

